

IL VERBO SI È FATTO CARNE (Gv 1, 1-18)

NATALE DEL SIGNORE - ANNO B



IL TESTO BIBLICO GV 1, 1-18)

¹In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. ²Egli era, in principio, presso Dio: ³tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. ⁴In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. ⁶Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. ⁷Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. ⁹Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. ¹⁰Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. ¹¹Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. ¹²A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ¹³i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. ¹⁴E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. ¹⁵Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». ¹⁶Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. ¹⁷Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. ¹⁸Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.



BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- In questa *Lectio* siamo chiamati a vivere il messaggio fondamentale del Natale, quello che ci ricorda che il Verbo di Dio "... venne ad abitare in mezzo a noi..."; il Figlio di Dio, uno col Padre da sempre e per sempre, entra nel tempo e scende nel mondo, facendosi uomo tra gli uomini. La divisione posta da diversi studiosi individua nel prologo giovanneo quattro unità che corrispondono a quattro aspetti della riflessione teologica, individuabili come quattro cerchi concentrici, dal più grande al più piccolo:
- vv. 1-5: l'esistenza del *Logos*, la sua relazione con Dio, la sua funzione di mediazione nella creazione;

- vv. 6-8: l'introduzione della figura di Giovanni Battista come «testimone della luce» e precursore della fede;
- vv. 9-13: il tema della luce che illumina l'universo e l'umanità posta di fronte ad una scelta: accogliere o rifiutare la luce, che implica l'accoglienza e il rifiuto della vita;
- vv. 14-18: l'incarnazione del Logos è vita e luce per gli uomini, la testimonianza del Battista e l'orientamento escatologico della missione del Figlio.
- L'intera visione teologica, descritta con immagini dell'Antico Testamento serve a presentare il ruolo unico della mediazione del *Logos* (sapienza), che indica la personalità del Figlio, Verbo incarnato (similmente in 1Gv 1,1 e Ap 19,13 si indica con il termine Logos la persona del Figlio di Dio, l'unigenito). Il *Logos* è la persona divina che si è rivelato come fonte della vita eterna, ha rivestito la carne umana ed è stato toccato dalle mani degli Apostoli. È ancora precisato come la divinità del Verbo è eternamente rivolta verso Dio, il Padre (v. 18) e allo stesso tempo ne rivela la perfetta comunione di amore. Il Verbo è la fonte della vita, inserito esplicitamente nella storia della salvezza, che supera e completa la legge mosaica. Il Verbo è la luce degli uomini (v. 4), fonte di rivelazione che illumina la notte del mondo e smaschera ogni ostilità. Il centro del quadro descritto dal prologo è nel v. 14: «il verbo si è fatto carne».
- La testimonianza del Battista (1,7s) presuppone che il Verbo-luce sia già presente nel mondo come persona che vive tra la gente. Con l'affermazione di 1,14 si comprendono le espressioni enigmatiche circa la presenza della persona divina nella storia umana: il *Logos* è vita, perché manifesta e comunica la vita divina con la sua persona. Nei vv. 16-18 si accentua la rivelazione escatologica che non avviene per mezzo della legge mosaica, bensì per mezzo del Figlio unigenito. La legge fu data per mezzo di Mosè, ma la grazia della verità è possibile unicamente nella mediazione salvifica di Gesù Cristo. La prima grande verità è data dalla scoperta che Gesù, Verbo incarnato è divenuto per noi «luogo dell'incontro con Dio», «presenza personale» di Dio sulla terra. Dall'istante dell'incarnazione del Figlio per ciascun uomo la vita acquista una prospettiva ermeneutica radicalmente diversa. Anzitutto l'incarnazione di Dio pone il fondamento storico di un'uguaglianza tra gli uomini che non potrà mai essere superata.
- In secondo luogo dal fatto che Gesù è diventato autenticamente uomo dentro la storia, l'atteggiamento verso la vita e la morte è messo in questione in un modo

radicale, in quanto la morte ha perso il suo contrassegno distruttivo in funzione della prospettiva della «vita nuova». L'incarnazione è la manifestazione concreta e credibile dell'amore di Dio in quanto rivela la centralità della carità divina e determina il nuovo modello antropologico che deve governare i rapporti umani sull'amore reciproco e sulla fondamentale uguaglianza e fraternità.

- Una chiara indicazione del metodo spirituale e pastorale nasce dal saper annunciare Dio partendo dalla condizione umana e dalla sua dimensione incarnata: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre i messaggi. È questa, del resto, esigenza estrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della rivelazione, infatti, è il «Dio con noi», il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare ad ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla.
- La totalità espressa nell'evento dell'incarnazione apre una prospettiva antropologica nuova che implica come essere cristiani significa realizzare essenzialmente il proprio progetto vocazionale nella pienezza del «dono di sé» (corpo, mente e anima). Da questa consapevolezza si comprende come «vivere» presupponga un percorso di identità ed implica una scelta orientata alla definitività.
- L'incarnazione del Figlio implica così una vocazione inscritta nell'essere creato: l'elevazione della natura umana alla dignità sublime di Dio. Così recita il noto testo conciliare: «Egli (Gesù) è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è resa anche per conto di noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (GS, n. 22).



SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Leggiamo nel prologo di Giovanni un inno di bellezza insuperabile e di alta riflessione teologica, che racchiude in sé la verità che salva e descrive, anch'esso, l'itinerario di Dio verso l'uomo, la sua discesa nel tempo e nella

Storia, la sua spoliazione, nel farsi carne e nell'assumere la fragilità umana, per fare dell'uomo un figlio di Dio.

- "In principio era il Verbo - recita il testo - e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini... venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". E' la sintesi stupenda del dono di Dio nel Figlio, Gesù di Nazareth, figlio di Maria che contempliamo nell'immagine tenera di un bimbo appena nato.
- A questo dono ineffabile, il cui valore non è misurabile con metri umani, l'uomo deve rispondere prima di tutto, con l'accoglienza totale e sincera di un cuore fedele, e, di conseguenza, iniziando un cammino verso Dio, sui passi del Cristo redentore; il Natale, infatti, non è solo la grotta col Bambino, ma ha già in sé il dramma della passione e morte del Figlio di Dio, che è venuto nel mondo per salvarci a prezzo della sua stessa vita, con quella obbedienza che lo ha condotto alla morte di croce.
- La vera celebrazione del Natale non si esaurisce, dunque, in un solo un giorno di festa, ma deve essere impegno che dà forma a tutta l'esistenza, un'esistenza fatta di conoscenza sempre più profonda del Mistero grande di Dio, che si rivela in Cristo, come auspica Paolo: "il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione, per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità...". Questa conoscenza, illuminata dalla fede, si trasforma, poi, in opere d'amore verso quel prossimo che Dio mette sul nostro cammino e col quale Gesù si è identificato quando ha detto: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero pellegrino e mi avete ospitato, nudo e mi avete coperto, ero infermo e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi; perché, in verità, tutto quello che avete fatto ad uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me" (Mt 25,35-40).
- " Venite, benedetti dal Padre mio..." (Mt 25,34) è l'invito che viene dal Bambino di Betlemme, un invito che è un progetto di vita; un invito carico di luce, di amore e di speranza; quella speranza che rende la vita degna di esser vissuta, perché destinata alla piena comunione con la vita stessa di Dio, in Cristo Gesù, nostro fratello, nostro compagno, nostro salvatore.



ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- La pagina del Prologo giovanneo ti aiuta a rileggere il mistero del Natale come un dono per la tua vita?
- Quale parola del prologo ti sembra che possa fotografare la situazione dell'uomo contemporaneo? Perché? Cosa significa per te "contemplare"?
- La pagina giovannea evidenzia l'importanza della maturazione umana e dell'Incarnazione di Dio nella storia. Quali sono i segni del cristiano maturo? Cosa chiede il mondo di oggi ad un cristiano?
- Gesù nasce povero per condividere la povertà del mondo: ti senti interpellato da questa condizione di povertà?
- Come condividi i tuoi beni insieme e a favore dei poveri?



SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO» Salmo 90

¹Tu che abiti al riparo dell'Altissimo
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,
²di' al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio, in cui confido».
³Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
⁴Ti coprirà con le sue penne
sotto le sue ali troverai rifugio.
⁵La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno,
⁶la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.
⁷Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra;
ma nulla ti potrà colpire.